

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 67^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 2000

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE**Audizione del Sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Massimo Brutti**

PRESIDENTE:	
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore . . .	Pag. 3, 10, 13 e <i>passim</i>
CALVI (<i>DS</i>), senatore	24, 25, 26
CARRARA (<i>Misto-CCD</i>), deputato	18
CENTARO (<i>FI</i>), senatore	21, 25, 26 e <i>passim</i>
FIGURELLI (<i>DS</i>), senatore	18, 27
MANCUSO (<i>FI</i>), deputato	10, 12, 20 e <i>passim</i>
MICCICHÈ (<i>FI</i>), deputato	21, 22, 25
NAPOLI (<i>AN</i>), deputato	29
NOVI (<i>FI</i>), senatore	26, 30, 31
PERUZZOTTI (<i>LFNP</i>), senatore	17
SCOZZARI (<i>PD-U</i>), deputato	12
VELTRI (<i>Misto-D-U</i>), deputato	15, 20
VENDOLA (<i>Misto-RC-PRO</i>), deputato	23, 24
	<i>BRUTTI</i> Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), senatore . .	Pag. 30, 31
NOVI (<i>FI</i>), senatore	30, 31

I lavori hanno inizio alle ore 14.05

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del Sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Massimo Brutti

PRESIDENTE. Diamo avvio a questa sessione dei lavori della Commissione. È con noi il senatore Massimo Brutti che ha accolto, con una celerità di cui lo ringraziamo, l'invito a partecipare a questa audizione su quello che i giornali chiamano il «caso Brusca».

Approfitto dell'occasione per salutare l'onorevole Gatto che fa il suo esordio in Commissione antimafia in sostituzione dell'onorevole Olivo passato a incarichi di Governo. Benvenuto fra noi e grazie per la sua partecipazione fin da oggi.

Ricordo, anzitutto al sottosegretario Brutti, che da questo momento è attivato il collegamento con la sala stampa. Posso immaginare che nel corso dell'audizione, o per effetto delle domande o per decisione del senatore Brutti per le cose che ha da dirci, possano emergere questioni in ordine alle quali si può invocare l'istituto della segretezza. Il senatore Brutti non ha che da chiederlo: posso interrompere questo collegamento; ovviamente con le difficoltà a mantenere riservato tutto ciò che ci diciamo, ma qualche volta ci siamo riusciti.

Darei subito la parola al nostro ospite per una breve introduzione sulla questione che dobbiamo affrontare. Intanto avverto che alcuni colleghi hanno già chiesto di parlare.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che le nostre discussioni, il nostro lavoro, si svolgono in una fase storica nella quale le organizzazioni mafiose, in particolare quella denominata Cosa nostra, manifestano ancora, nonostante i duri colpi subiti nel decennio degli anni Novanta, una aggressività pericolosa e preoccupante. Tale aggressività si manifesta attraverso un tentativo di controllare capillarmente il territorio, in alcune città e aree del paese, e nella capacità di imporre, anzitutto attraverso il meccanismo dell'estorsione, ma anche con la penetrazione negli appalti, il potere di

gruppi criminali che sono in assoluta continuità con quelli che hanno perpetrato le grandi stragi dei primi anni Novanta. Ancora oggi dobbiamo catturare Bernardo Provenzano, uno dei sodali di Totò Riina, ritenuto oggi al vertice di Cosa nostra.

Proprio per questo lo sforzo che conduciamo è quello di attivare tutti gli strumenti possibili per l'azione di contrasto alla mafia, è quello di mettere le autorità giudiziarie in condizione di adempiere correttamente al proprio dovere e di lavorare utilmente per la collettività; lo sforzo che conduciamo è anche quello di utilizzare correttamente le norme di legge le quali, sia sotto il profilo sanzionatorio sia sotto quello della protezione, prevedono una specifica valutazione e uno specifico trattamento nei confronti di coloro che, avendo scelto la defezione, avendo scelto di allontanarsi dalla organizzazione mafiosa, di recidere i vincoli che li legavano all'organizzazione mafiosa, decidono anche di collaborare con la giustizia.

Qui ed oggi dobbiamo, senza pause e senza rinvii, applicare correttamente anche la legge vigente sui collaboratori di giustizia. È una legge inadeguata, fortemente inadeguata: tuttavia, cosa può fare la commissione per i programmi di protezione istituita presso il Ministero dell'interno, se non lavorare, sforzandosi di rispettare criteri di rigore, di essere coerente con se stessa, di anticipare, per quanto possibile, principi e punti di vista del disegno di legge in discussione in Parlamento che hanno già ottenuto larghi consensi dalle forze parlamentari e dall'opinione pubblica? Quello che non possiamo fare è non decidere, non lavorare, sospendere i lavori della commissione. Dobbiamo rispettare i tempi, smaltire l'arretrato, fare anche noi, in applicazione della legge vigente, il nostro dovere, cercando di applicarla meglio che sia possibile.

La proposta di sottoporre Giovanni Brusca e i suoi familiari a uno speciale programma di protezione, in base a quanto previsto dalla legge n. 82 del 1991, è stata avanzata congiuntamente dalle procure della Repubblica presso i tribunali di Palermo, Caltanissetta e Firenze (le direzioni distrettuali antimafia) il 2 febbraio 1999. La nota allora inviata dalle procure alla commissione centrale presso il Ministero dell'interno ricostruiva analiticamente la posizione di questo esponente di Cosa nostra, già condannato per il delitto di partecipazione ad associazione mafiosa e ancora imputato e sottoposto a indagini per numerosi e gravi delitti.

La nota passava in rassegna tutte le sue dichiarazioni rese nell'ambito di indagini preliminari o nel corso di dibattimenti processuali che da varie autorità giudiziarie erano state ritenute attendibili. Le procure ricostruivano allora l'itinerario seguito da Giovanni Brusca, a partire dalle prime dichiarazioni, in particolare quelle dell'estate 1996, alcune delle quali non veritiere e depistanti, fino alla svolta che le procure indicano essersi verificata nel novembre 1996.

A partire da un interrogatorio, svolto il 6 novembre 1996 congiuntamente dalle autorità giudiziarie di Palermo, di Caltanissetta e di Firenze – così affermava testualmente la nota inviata dalle tre procure – il Brusca assumeva un atteggiamento processuale che appariva come il frutto di un lento ma costante e progressivo processo di maturazione che lo portava

a rettificare gran parte delle sue precedenti affermazioni, a fornire consistenti e rilevanti contributi di chiarezza in numerosi temi di indagine e, soprattutto, che finiva per segnare una presa di distanze da quegli associati a Cosa nostra che, in un primo momento, egli aveva invano cercato di proteggere.

Nel corso di due anni e mezzo – aggiungevano le tre procure – di interrogatori, di confronti, di ricognizioni, di dichiarazioni dibattimentali e di altri atti istruttori a cui il Brusca è stato sottoposto fino a quel momento, questo ultimo atteggiamento è via via apparso sempre più chiaro ed evidente.

E a questo punto, pur essendo ancora in corso alcune importanti verifiche, la collaborazione che il Brusca ha fornito può senza dubbio essere ritenuta, complessivamente considerata, attendibile oltre che, ovviamente, rilevante e caratterizzata da elementi di novità rispetto ai risultati sino ad allora conseguiti attraverso le indagini.

La proposta formulata in questi termini era ai nostri occhi – l'abbiamo valutata con ritardo perché la commissione che presiedo si è da poco insediata – particolarmente impegnativa perché riassumeva la decisione concorde di tre procure della Repubblica (quella di Palermo, quella di Caltanissetta e poi anche quella di Firenze), maturata attraverso le rispettive indagini e con piena autonomia di valutazione. Vi era un documento comune, una assoluta concordanza di giudizi.

La Direzione nazionale antimafia il 29 luglio 1999, quindi dopo aver condotto un esame non breve, esprimeva un motivato e dettagliato parere favorevole all'adozione dello speciale programma di protezione. Il parere era firmato dal procuratore nazionale antimafia dottor Pier Luigi Vigna e da due suoi sostituti.

La Direzione nazionale antimafia concludeva osservando: «per quanto fin qui esposto, la collaborazione di Brusca Giovanni si può dunque definire, a parere di questo ufficio, di grandissima rilevanza ed essa, anche per tale ragione, ha già determinato e farà a lungo permanere una situazione di gravissimo pericolo per lui e per i suoi familiari evitabile soltanto con l'adozione in loro favore di un programma speciale di protezione. D'altra parte sono ancora numerosi e gravi i processi nella fase delle indagini e nella fase del giudizio nei quali potrà essere determinante il contributo di conoscenza che il collaboratore potrà offrire con le sue dichiarazioni; contributo che quasi sempre – come è già stato detto – è connotato dal requisito della indispensabilità».

Come vi dicevo poco fa, la commissione che presiedo presso il Ministero dell'interno si è insediata l'8 febbraio del 2000; l'11 ed il 16 febbraio abbiamo convocato i procuratori della Repubblica di Palermo, Caltanissetta e Firenze per una audizione. Non bastavano le carte – a mio avviso – e del resto la nota delle tre procure era ormai di un anno prima.

Il procuratore della Repubblica di Firenze ha ricordato che la Corte di assise di Firenze con sentenza di condanna del 6 giugno 1998 ha riconosciuto a Brusca l'attenuante di cui all'articolo 8 della legge n. 203 del 1991. Sapete di che cosa si tratta: quell'articolo 8 prevede che per i delitti

di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale (cioè i delitti di associazione a delinquere di tipo mafioso) e per quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo, ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni di tipo mafioso nei confronti dell'imputato che, dissociandosi dagli altri, si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, anche aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per la individuazione o la cattura degli attori dei reati, la pena dell'ergastolo è sostituita da quella della reclusione da 12 a 20 anni e le altre pene sono diminuite da un terzo alla metà. Questa è l'attenuante speciale di cui vi parlavo, questo è il suo funzionamento e la Corte di assise di Firenze il 6 giugno 1998 l'aveva riconosciuta a Giovanni Brusca.

Il procuratore della Repubblica di Firenze ha poi richiamato l'attenzione della commissione sugli sviluppi più recenti che confermano le valutazioni già formulate, segnalando il fatto che Brusca ha proseguito la propria collaborazione nel processo *bis* per le stragi del 1993 e del 1994, conclusosi con sentenza del 21 gennaio 2000.

Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta dottor Tinebra, ribadendo le considerazioni già contenute nella note delle tre procure, ha informato la commissione che la procura di Caltanissetta aveva richiesto nel processo di appello per la strage di Capaci la concessione al Brusca dell'attenuante prevista dall'articolo 8 della legge n. 203 del 1991. Quindi il procuratore Tinebra nell'audizione ha affermato che la sua procura aveva chiesto il riconoscimento di questa attenuante. In particolare le dichiarazioni di Brusca - ad avviso del procuratore Tinebra - avevano consentito di ricostruire le fasi deliberative al livello della commissione di Cosa nostra per la realizzazione di quella strage. Si tratta di notizie che erano accessibili solo al vertice dell'organizzazione mafiosa e che in concreto si sono rilevate utili per la compiuta delineazione del quadro probatorio a carico di alcuni imputati esponenti rilevanti di Cosa nostra.

Tinebra ci ha detto che alcuni imputati a carico dei quali si è definito questo quadro probatorio grazie al contributo di Brusca erano stati assolti in primo grado. Naturalmente erano notizie accessibili soltanto per chi era al vertice dell'organizzazione mafiosa e chi era al vertice dell'organizzazione mafiosa non poteva che essere un ripugnante criminale, perché di questo stiamo parlando.

Nel frattempo, mentre la commissione centrale per i programmi di protezione stava lavorando e decidendo, è stata depositata la sentenza della Corte di assise di Caltanissetta relativa alla strage di Via D'Amelio. Il deposito della sentenza è di pochi giorni fa, precisamente del 9 marzo 2000. Questa sentenza - la più recente - che si occupa di Brusca, non solo gli riconosce l'attenuante dell'articolo 8 della legge n. 203 del 1991, ma definisce determinante il contributo probatorio offerto da Brusca e definisce il livello di conoscenze da lui manifestato superiore a quelle di qualsiasi altro collaboratore.

Dunque, ci troviamo di fronte – come rilevavo poc'anzi – ad uno degli esponenti di vertice della più potente organizzazione criminale italiana che sceglie di spezzare i vincoli associativi che lo legano ad essa nel momento in cui rende dichiarazioni le quali contribuiscono ad individuare responsabilità, a catturare latitanti, ad impedire che siano realizzati nuovi crimini. Egli è colpevole di efferati delitti, ma le leggi dello Stato prevedono che le sentenze di condanna tengano conto della sua defezione dalla organizzazione mafiosa, riconoscendogli appunto – come gli è stata riconosciuta – un'attenuante speciale se le sue dichiarazioni hanno contribuito all'accertamento di responsabilità. Inoltre, le leggi dello Stato prevedono che egli e suoi famigliari siano tutelati dal pericolo della rappresaglia e della intimidazione mafiosa.

La commissione centrale, che decide l'ammissione ai programmi di protezione, avrebbe potuto decidere in senso contrario alla proposta delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze ed in senso contrario al parere della Direzione nazionale antimafia, ma questa sarebbe stata – a mio giudizio – una scelta politica unilaterale e priva di fondamento.

Noi non avevamo diretti elementi di conoscenza da contrapporre a quelli sui quali si fondava il parere delle procure, né oggi noi potremmo contestare e respingere le valutazioni contenute nelle sentenze per le stragi di Firenze, Capaci e Via D'Amelio che giudicano favorevolmente il contributo probatorio offerto da Brusca e definiscono attendibili le sue dichiarazioni.

Se la commissione per i programmi di protezione, di fronte alle proposte e alla documentazione e dopo le audizioni dei procuratori della Repubblica avesse detto no, ciò avrebbe significato una sfiducia assai difficile da motivare nei confronti delle autorità giudiziarie e precisamente di magistrati appartenenti alle procure o alla magistratura giudicante; molti magistrati, anche alcuni che nelle dichiarazioni e nei dibattiti pubblici, nell'esercizio della libertà della manifestazione del pensiero esprimono pareri ed orientamenti diversi tra loro, magistrati che dedicano comunque il loro lavoro e la loro vita, specie nelle terre dove i poteri criminali sono più forti, all'accertamento delle responsabilità per i delitti di mafia.

Sarebbe stata immotivata la sfiducia nei confronti di questi magistrati impegnati nell'azione istituzionale (e spesso si tratta di una vera e propria lotta) in difesa della legalità.

Ma vorrei richiamare qualche ulteriore elemento che ha influito sulla nostra valutazione. In base a quanto ci hanno detto congiuntamente le tre Procure, le dichiarazioni rese da Brusca hanno fatto scoprire un *bunker* che era nella disponibilità della famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato, una specie di quartier generale per gruppi di fuoco e per *boss* latitanti, ed hanno fatto sequestrare armi micidiali che dovevano essere impiegate dai mafiosi.

Giovanni Brusca ha inoltre fornito un contributo essenziale alla cattura di quattro importanti capi mafia che erano latitanti e ricercati dalle forze di polizia. Si tratta di Pietro Aglieri, uno degli esponenti di vertice di Cosa nostra, ritenuto assai vicino a Bernardo Provenzano, responsabile

del mandamento di Santa Maria di Gesù, cioè di una delle partizioni territoriali ove si esercita il potere criminale di Cosa nostra; di Carlo Greco, altro temibile esponente dell'organizzazione mafiosa, a sua volta strettamente legato a Pietro Aglieri; di Natale Gambino e di Giuseppe La Mattina. Anche Natale Gambino appartiene alla famiglia di Santa Maria di Gesù e Giuseppe La Mattina si è personalmente reso responsabile di numerosi e gravissimi delitti; egli è tra i responsabili della strage di via D'Amelio. Sono stati catturati e non è il caso di sottolineare e di ripetere che la cattura di *boss* latitanti di alto livello significa colpire la coesione e il prestigio dell'organizzazione mafiosa, ma significa anche evitare che vengano commessi crimini, impedirli, contrastarli in modo naturalmente più intenso ed efficace di quanto non lo si faccia quando i capi vivono e dirigono l'organizzazione indisturbati.

Per quanto riguarda la situazione patrimoniale di Giovanni Brusca, voglio ricordare che sono stati sottoposti a sequestro preventivo tutti i beni che risultano intestati a lui, al fratello, al padre e anche a tutte le persone fisiche e giuridiche risultate titolari di beni in qualità di prestanome a lui collegati. Ricordo in proposito che già la Corte d'assise di Firenze ha condannato nel giugno 1998 gli imputati per la relativa strage, tra i quali Brusca, a circa 96 miliardi di lire di risarcimento. Di qui il sequestro.

Per il sequestro dei beni a lui intestati non ci sono ovviamente difficoltà: esso è dovuto, ma si tratta di individuare beni di familiari o prestanome a lui riferibili, valutando le ragioni di illegittima provenienza di ciascuno di essi.

Ho avuto conoscenza della manifestazione di preoccupazione di un sindaco, che mi ha colpito per le segnalazioni che conteneva: naturalmente tutte le notizie che sono in possesso soprattutto delle amministrazioni locali sono utili non solo al lavoro dell'autorità giudiziaria, ma possono essere utili anche perché la commissione centrale per i programmi di protezione, che ha il dovere di vigilare sul programma e quindi anche sui comportamenti del Brusca, possa formarsi opinioni e giudizi.

Voglio ricordare che già è avvenuto che Brusca intervenisse in udienza confermando di essere l'effettivo proprietario di quei beni di cui parlavo un momento fa, quelli intestati ad altri. Si veda quanto egli ha ammesso in ordine alla propria posizione di titolare di fatto della ditta LEDEL, società a responsabilità limitata, intestata ad altri, i cui beni sono stati confiscati. Le procedure di sequestro sono numerose e così anche i procedimenti per misure di prevenzione nei confronti di presunti prestanome. Un'importante procedura per il sequestro di beni proprio nei confronti di presunti prestanome è in corso davanti al tribunale di Palermo; Brusca ha chiesto di intervenire in udienza e questa è stata fissata per il prossimo 8 aprile. Si presume che anche qui confermerà - ciò sarebbe in linea con il suo atteggiamento di collaborazione - e comunque è compito dei magistrati stabilire se egli dice il vero e subordinare ad un rigoroso accertamento ogni valutazione circa l'attendibilità di ciò che egli dichiara.

Proprio per la complessità degli accertamenti in corso e perché riteniamo necessario che Brusca contribuisca a far acquisire allo Stato tutti i patrimoni illeciti di cui è a conoscenza o di cui ha avuto la disponibilità, la commissione centrale ha deciso che, a differenza di quanto avviene solitamente per gli altri collaboratori, non venga corrisposto a Brusca il contributo di lire 500.000 mensili. In attesa di un accertamento compiuto ed esauriente del quale in questo momento non disponiamo, la nostra decisione, assunta nella delibera dell'8 marzo scorso, con la quale lo abbiamo ammesso al programma, è dunque di non corrispondergli alcuna somma di danaro.

Lascero' alla Commissione antimafia il testo del contratto che lo Stato ha stipulato con Giovanni Brusca. Si tratta di un programma di protezione valido per dodici mesi. Il servizio - voglio dirlo qui, di fronte ad un organo parlamentare d'inchiesta che esercita, quindi, la propria vigilanza sul Governo e su un organo amministrativo come questo che, essendo presieduto da un membro del Governo, a sua volta è parte dell'apparato governativo e ad esso risponde - eserciterà il massimo di vigilanza sui comportamenti del Brusca e la commissione centrale per i programmi di protezione presso il Ministero dell'interno manterrà uno stretto raccordo con le autorità giudiziarie che sono in grado di valutare l'attendibilità del Brusca e i pericoli che minacciano lui e i suoi familiari.

Sui pareri delle autorità giudiziarie e sull'autonoma verifica che noi siamo in grado di compiere dei comportamenti del Brusca si fonderà ogni nostra successiva decisione; naturalmente per le valutazioni che formuleremo nel corso di questo anno di programma e per qualsiasi eventuale decisione siamo in ogni momento pronti a rendere conto alla Commissione parlamentare antimafia. Qualcuno di noi ha - come dire? - una vecchia esperienza di impegno nell'ambito di organi di controllo parlamentare e quindi è più sensibile alla necessità di rendere conto a questi organi. E io sono tra questi.

Come si vede bene a leggere le clausole del contratto, che voi avrete, Giovanni Brusca rimarrà in carcere. Il suo regime detentivo risentirà ovviamente della decisione di ammetterlo al programma di protezione e di considerarlo collaboratore di giustizia. Egli, infatti, sarà assegnato ad una sezione per collaboratori nell'ambito di una sede penitenziaria che dispone di tale sezione. Qui potrà fruire di limitate e controllate opportunità quanto agli orari e ai contatti, opportunità che prima non aveva (si veda in proposito la clausola del contratto relativa alle visite dei figli). Inoltre la sezione è dotata di sale attrezzate per le videoconferenze: ciò potrà risparmiare spostamenti costosi per l'amministrazione.

Questi sono i termini fondamentali del contratto. Queste sono le ragioni che ci hanno indotto ad assumere una decisione come quella della quale stiamo discutendo.

È una decisione che non abbiamo assunto a cuor leggero: è una decisione meditata e a lungo discussa con i componenti della commissione. Pesa sulla nostra coscienza tutto ciò che è legato alle stragi del 1992, del 1993 e più complessivamente alla drammatica vicenda criminale e di san-

gue che ha avuto per protagonisti l'organizzazione Cosa nostra e i suoi capi. Tuttavia l'attenuante speciale (in quanto le dichiarazioni siano risultate attendibili) e il programma di protezione sono strumenti previsti dalle leggi dello Stato per rendere più forte ed efficace l'azione di contrasto e l'accertamento di responsabilità penali per ciò che riguarda i delitti di mafia e i delitti delle organizzazioni mafiose. Noi vogliamo utilizzare questi strumenti con il massimo rigore.

Abbiamo già detto che quelle norme vanno cambiate; in molti siamo d'accordo sulla necessità di questo cambiamento. Ma tutto ciò che è possibile fare, anche incentivando la defezione di criminali che si allontanano dalle organizzazioni mafiose, per smantellare quelle organizzazioni, per combattere contro la mafia e per impedire che essa faccia nuove vittime, lo Stato nella massima trasparenza e con tutto il rigore necessario ha il dovere di farlo.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Brutti per l'introduzione.

Alcuni colleghi hanno chiesto che sia rispettato l'obbligo di non fumare in un'Aula parlamentare. Non lo faccio quasi mai, ma quando c'è una richiesta in tal senso da parte di colleghi debbo far rispettare il divieto. Invito pertanto i colleghi che vogliono fumare a recarsi in un'altra sala, dove peraltro ci sono gli impianti di collegamento per cui possono continuare a seguire la seduta.

Abbiamo previsto due ore di seduta per dar modo ai colleghi di partecipare poi ai lavori delle Camere, ma naturalmente non ci sono limiti di tempo: se non siamo in condizione di terminare oggi l'audizione possiamo continuare in altra circostanza. Possiamo però fare una cosa utile: concedere a ciascun collega la possibilità di svolgere una domanda e se ne ha altre potrà porle in seguito; ciò considerato che ci sono già quattordici iscritti a parlare e non escludo che prima della fine della discussione ce ne siano altri. Invito pertanto a porre domande brevi alle quali chiedo al senatore Brutti risposte altrettanto brevi, in modo da consentire a ciascuno di porre più di una domanda.

MANCUSO. Signor Presidente, mi rendevo conto in anticipo della difficoltà che fosse fornita una risposta alla quantità e all'entità delle domande che noi tutti dobbiamo porre al Sottosegretario, di guisa che le rivolgo la preghiera di consentirmi di leggere il contenuto e poi depositare il documento da me sottoscritto in modo che, abbreviando i tempi ma condensando l'interesse, possa poi egli, quando vorrà e potrà, rispondere alle domande, delle quali ora formulo il testo, che si deve intendere come quello effettivo e che sarà poi ribadito dal documento che depositerò.

PRESIDENTE. Il metodo è accolto.

MANCUSO. Prima domanda: per quali ragioni la posizione di Brusca nella commissione ministeriale è rimasta bloccata per quattro anni e si è

sbloccata solo quando è arrivato l'attuale presidente, cioè lei, senatore Brutti?

Secondo quesito: come mai non risulta altrettanta sollecitudine rispetto a casi di non minore rilevanza come, per esempio, quello del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo, del quale il fratello Giovanni ha denunciato gravi violazioni delle regole del contratto di protezione e, tra l'altro, gli incontri di lui con Tommaso Buscetta, aventi la finalità di concordare assieme le deposizioni accusatorie da rendersi al processo Contrada e al processo Andreotti?

Terzo: quali sono gli specifici motivi di specialissima impellenza temporale adottati dalla commissione per trattare adesso il caso Brusca?

Quarta domanda: posto che la motivazione resa nota per la concessione dello stato di collaboratore a Brusca è nel senso che da numerose sentenze costui è stato dichiarato attendibile e che egli ha collaborato alla cattura di numerosi latitanti nonché al sequestro di beni della mafia, mi permetto di chiederle a quando rimontano queste sentenze decisive, di cui lei stesso ha fatto menzione, e se non ci sono per caso fra queste sentenze talune che rimontano a due-tre anni or sono e a quando rimontano le catture dei latitanti di cui ha parlato. Il più importante di essi, Pietro Aglieri, non è stato forse catturato due anni fa? Perché vengono allora adottati come decisivi fatti tanto pregressi e largamente già noti da tempo per motivare ora da parte della commissione da lei presieduta l'attuale ed improvvisa decisione favorevole della stipula del contratto di protezione a Brusca?

Cinque: posto che il via libera delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze alla concessione del contratto a Brusca risale anch'esso a più di un anno fa, come mai si è aspettato sino ad ora per utilizzarlo a sostegno della decisione di cui ora si tratta? Cosa è successo in quest'anno di innovativo, di decisivo, di sostanziale che riguarda il Brusca, tale da utilizzare, ai fini della decisione in parola, risultanze antiche e quali sarebbero le nuove specifiche, originarie e confessabili ragioni che hanno determinato questa attualizzazione?

Sei: gli eventuali recenti comportamenti e dichiarazioni del Brusca, fonti di tali positivi apprezzamenti da parte della commissione, a quali specifiche circostanze, persone, istituzioni si sarebbero riferite? E i relativi verbali sono già stati depositati dalle procure interessate, e in quale processo? Ovvero non esistono sentenze e altre risultanze le quali invece deporrebbero per la inattendibilità di Brusca: quali, quante, di che contenuto e di che fonte sarebbero tali sentenze e risultanze contrarie a costui?

Sette: le dichiarazioni rese a suo tempo, a più riprese e in più sedi da Brusca circa le presunte trattative di Cosa nostra con settori, personalità delle istituzioni e circa presunti mandanti esterni delle stragi, sono ancora oggetto di ulteriori indagini e da parte di quale procura, affidate a quale settore della polizia giudiziaria e con quale esito? Recentemente Brusca, a proposito di questi argomenti, ha reso o ha rifiutato nuove dichiarazioni? A parte la questione tutto sommato marginale dell'appannaggio monetario concesso a Brusca e ai suoi familiari, del sicuro e attuale e persistente oc-

cultamento da parte di Brusca di una cospicua parte del suo patrimonio criminoso, la commissione ha tenuto conto nella propria decisione, stante che trattasi di una circostanza la quale conferma a dismisura la permanente pericolosità di quest'uomo? E se un tale profilo gravissimo non è stato tenuto in considerazione o è stato ritenuto *minus valente*, qual è la ragione di fatto e quale la motivazione? ... Signor Sottosegretario, mi voglia ascoltare, ...

BRUTTI. Non riesco a seguire tutte le domande. Cercherò di rispondere per quanto possibile.

MANCUSO. Le consegnerò poi il documento, la lettura è per memoria e documentazione dei colleghi.

Premesse le seguenti ulteriori circostanze: a) Brusca fu tratto in arresto il 20 maggio 1996, il suo difensore, avvocato Ganci, nell'ottobre dello stesso anno denunciò e dichiarò formalmente che il suo assistito gli aveva confidato il fatto che, durante il viaggio in aereo di qualche tempo prima, egli stesso avrebbe concordato con l'allora presidente della Commissione antimafia, onorevole Violante, un piano di aggressione giudiziaria nei confronti dell'onorevole Andreotti; b) in rapporto a tale asserzione dell'avvocato Ganci, questi, e immediatamente dopo il dottor Gianni De Gennaro, allora solo capo della Criminalpol, e quindi del tutto estraneo alla materia, prese pubblica durissima posizione nei confronti di Brusca, accusandolo di calunnia e ponendogli la condizione dell'indicazione delle proprie ricchezze per avere riconoscimento dello *status* di pentito; c) dopo questa inframmettenza, assolutamente indebita, irrituale e gravemente illegittima, il dottor De Gennaro venne riprovato dal Ministro dell'interno, onorevole Napolitano, mentre il Brusca ritrattava quando già da lui asserito circa il predetto viaggio aereo.

Tutto ciò premesso, le chiedo cortesemente di conoscere se, a seguito di quanto sopra, si è proceduto, su denuncia o d'ufficio, per il reato di calunnia in danno dell'onorevole Violante contro Brusca. Nel caso non sia stato fatto, mi riprometto di farlo personalmente. In secondo luogo, le ragioni effettive per le quali il dottor De Gennaro, scavalcando gli uffici e le sedi competenti e superiori, si poté permettere in quella circostanza un arbitrio di gravità, insolenza e abusività senza precedenti offendendo in definitiva proprio l'onorabilità dell'attuale Presidente della Camera.

Infine, vorrei sapere se il dottor De Gennaro e, eventualmente, quali altri funzionari abbiano intrattenuto colloqui investigativi con il Brusca, in quale data e con quali risultati.

SCOZZARI. Mi scusi, signor Presidente, vorrei sollevare un problema. Questa è un'audizione estremamente delicata, nella quale ci saranno insinuazioni anche attraverso aggettivazioni molto particolari. Il rischio è che potremo assistere ad alcune risposte e ad altre no. Secondo me, dobbiamo evitare al massimo le speculazioni sulle cose che si danno per scontate e sulle quali oggettivamente è difficile rispondere.

Non ho condiviso la carrellata di interrogativi posti dall'onorevole Mancuso. Ritengo che ciò sia sbagliato.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non spetta a lei rispondere all'onorevole Mancuso.

SCOZZARI. Sto chiedendo il suo intervento, Presidente.

PRESIDENTE. Allora cosa deve fare il Presidente?

SCOZZARI. Ritengo che, se ci siamo dati una regola, questa debba essere rispettata per tutti. Come lei sa meglio di me, il quarto o il quinto parlamentare che interverrà in quest'Aula non sarà ascoltato (perché poi tutti vanno via) e inoltre verrà meno la tensione rispetto a questa audizione così importante.

PRESIDENTE. Posso assicurarle che ciò non accadrà in questa circostanza: tutti rimarranno al loro posto ed ascolteranno con grande attenzione le domande e le risposte.

SCOZZARI. Secondo me però è assolutamente poco accettabile procedere in questo modo.

PRESIDENTE. Non è compito suo dichiarare accettabile o meno la domanda. Questo spetta al Presidente e nessuna delle domande formulate dall'onorevole Mancuso mi sembra inaccettabile per il contenuto.

SCOZZARI. Mi riferisco al metodo, non al merito.

PRESIDENTE. Adesso stia calmo...

SCOZZARI. Sono molto calmo, Presidente.

PRESIDENTE. ...e dia la possibilità di rispondere al sottosegretario Brutti. Ritengo che ad alcune domande possa rispondere subito, mentre per altre avrà bisogno di consultare la relativa documentazione; infine, ad altri quesiti risponderà, se ci sarà la possibilità, quando avremo esaurito tutte le domande dei colleghi.

BRUTTI. Non credo che potrò rispondere a tutte le domande, anzi direi che per alcune di queste non sono proprio in grado di farlo. Tuttavia, comincerò a rispondere al quesito che, sia pure di sfuggita, sembra riguardarmi personalmente, cioè come mai è stata assunta improvvisamente questa decisione.

Ora, da un lato non risponde al vero che la commissione è rimasta ad aspettare per quattro anni. Del resto, ho già detto nella relazione che, quando la commissione ha iniziato i suoi lavori, abbiamo trovato una documentazione consistente innanzitutto in una richiesta delle tre procure del

2 febbraio 1999. Quindi, il problema è giunto per la prima volta all'attenzione della commissione centrale, attraverso la proposta congiunta delle tre procure, il 2 febbraio 1999. Tuttavia, è prassi consolidata, già da prima che io arrivassi, che la commissione non possa decidere soltanto sulla base della proposta di uno o più uffici di procura, ma è necessario il parere motivato della Direzione nazionale antimafia. Poi possono essere svolti altri approfondimenti, però esiste una sorta di procedimento tipo che prevede la proposta degli uffici di procura e poi il parere della Direzione nazionale antimafia. Tale parere è stato dato il 29 luglio 1999. A partire da quel momento, cioè dall'estate o dall'autunno del 1999, il tema è venuto all'attenzione della commissione e vi è rimasto per alcuni mesi. Nel dicembre vi è stata la crisi di Governo. Successivamente, la commissione è stata ricostituita; in essa sono rappresentate le varie forze di polizia e ne fanno parte due magistrati. La mia nomina è stata effettuata congiuntamente dal Ministro dell'interno e dal Ministro della giustizia. La commissione si è insediata l'8 febbraio sulla base di un atto di delega firmato dai Ministri dell'interno e della giustizia il 7 febbraio.

A questo punto ci siamo trovati di fronte ad una pratica che giaceva non da quattro anni, ma da un anno, che comunque non è poco. L'ultimo parere richiesto, quello della Direzione nazionale antimafia, era stato dato a luglio. A quel punto, si poteva rinviare per una sorta di imbarazzo, preferendo lavarsene le mani ed aspettare quello che sarebbe successo. Ecco, questa non è stata la nostra scelta. L'altra scelta poteva essere quella di decidere solo sulla base delle carte, ma anche questa ci sembrava inadeguata, data la gravità del tema, e quindi abbiamo disposto quella serie di audizioni di cui vi parlavo prima.

Quando ci sono gli elementi, si deve decidere. La mia opinione è che non si debba far dipendere l'adempimento di un compito istituzionale da circostanze estrinseche. Vorrei dire ancora una volta – forse non è questa la sede più indicata per dirlo – che una decisione del genere non è semplice. Tuttavia è una decisione che va presa, studiando a fondo tutti gli elementi che possono giungere alla nostra conoscenza e poi scegliendo. Del resto, abbiamo tutti gli strumenti di vigilanza per valutare ciò che accade e quali sono le conseguenze della nostra decisione. Abbiamo anche messo a fuoco alcuni paletti, se così vogliamo definirli, come la permanenza del Brusca in carcere e l'aspetto finanziario (che, come osservava un momento fa l'onorevole Mancuso, è molto intricato).

Per il resto, è vero che la collaborazione di Brusca è cominciata, come ho detto poco fa, a partire dall'autunno e in modo travagliato, complesso, proprio perché c'era da parte delle autorità giudiziarie che lo interrogavano – da quello che ho potuto vedere – una iniziale forte diffidenza e cautela.

Poi si è snodata la complessa vicenda di controlli, interrogatori e riscontri, al termine della quale è stato dichiarato attendibile quanto affermato da Brusca. Vorrei precisare che nessuna sentenza, nessuna nostra decisione può indicare Giovanni Brusca come attendibile. Sono le sue dichiarazioni che, vagliate e riscontrate nella misura in cui ciò è possibile,

con il massimo impegno dell'autorità giudiziaria, vengono dichiarate attendibili o meno.

Ebbene, tali dichiarazioni sono state valutate attendibili. La rottura con il gruppo dirigente di Cosa nostra, del quale egli faceva parte, implica un'ipotesi verosimile che egli sia esposto alla rappresaglia mafiosa. Qualcuno in questi giorni mi ha chiesto se c'è fibrillazione per le dichiarazioni di Brusca. Devo dire che c'è e c'è stata fibrillazione dentro le sfere dirigenti di Cosa nostra, proprio perché egli era ai vertici di quell'organizzazione. Quindi, quello che egli dice non è cosa da poco, ci aiuta a colpire l'organizzazione.

L'onorevole Mancuso diceva giustamente che alcune di quelle dichiarazioni risalgono a qualche anno fa, ed è vero. Ho messo insieme tutti i dati che sono stati considerati dalle procure della Repubblica e dalle sentenze per dichiarare le sue affermazioni attendibili. Occorre considerare anche il contributo dato alla cattura di latitanti, che risale a qualche anno fa. Non ricordo bene a quando risale l'arresto di Aglieri, ma è probabile che il tempo sia quello indicato dall'onorevole Mancuso. Abbiamo valutato ed eravamo tenuti a valutare l'insieme di questi contributi, sulla base di quanto ci veniva comunicato dall'autorità giudiziaria, perché certamente non abbiamo svolto un'inchiesta, ma abbiamo lavorato sui dati, sulle valutazioni delle procure della Repubblica e che erano desumibili dalle sentenze che ci sono state trasmesse.

La Direzione nazionale antimafia ha preparato un fascicolo nel quale sono riassunte e richiamate tutte le dichiarazioni relative a delitti, rese da questo ex mafioso, attuale collaborante. Queste ci sono state fornite perché potessimo formarci un'opinione, ma l'opinione della commissione - ripeto - si fonda molto sulle valutazioni delle autorità giudiziarie. Non avendo noi sul Brusca una possibilità di accertamento autonomo, il Servizio di protezione non ha mai stabilito un contatto con lui e quindi la commissione, che si serve di questa struttura per formulare proprie valutazioni e per compiere i propri accertamenti, non era in grado di attingere autonomamente a notizie e le ha ricavate dalle magistrature competenti, le ha considerate complessivamente concordi, convergenti, unanimi e si è fondata su queste.

Vorrei che l'onorevole Mancuso avesse la pazienza di aspettare che da parte mia possa esservi una risposta più esauriente ad alcuni dei quesiti, perché credo di non aver risposto ad alcuni. Voglio però dire che tra quelli che l'onorevole Mancuso ha avanzato ce ne sono alcuni ai quali non posso rispondere, nel senso che non ho alcun elemento e non compete a me rispondere.

VELTRI. Sarebbe utile chiarire a quali non può rispondere.

PRESIDENTE. In ogni caso, abbiamo deciso che avrebbe risposto ad una domanda o a un gruppo di domande, mentre per le altre questioni che richiedono almeno di considerare qualche documento in possesso del Ministero dell'interno o di avere un convincimento più preciso, perché si

tratta di domande importanti, avremo occasione di ascoltare le risposte o direttamente dal senatore Brutti o per iscritto.

Vorrei porre un quesito al Sottosegretario. Lei ha parlato di diffidenze e di cautele delle procure. Credo che questi due sostantivi ricorreranno spesso; si accorgerà che c'è diffidenza e cautela anche in Commissione antimafia. Quando si tratta un caso che si chiama Brusca, la diffidenza e la cautela sono un obbligo, non una scelta.

Lei ha detto, però, nella sua introduzione, senatore Brutti, che la commissione si è trovata di fronte ad una richiesta di procure importanti, che hanno un grande ruolo nel contrasto all'attività criminale nel nostro paese; ma nella stessa settimana la commissione centrale per i programmi di protezione ha negato a due procure altrettanto importanti, quella di Roma e di Venezia, il consenso a due richieste di riammissione nel sistema di protezione per Felice Maniero e Totuccio Contorno. Non credo che questa decisione del Ministero dell'interno possa suonare offesa all'onore di queste procure, per il fatto che voi avete risposto di no: vi siete avvalsi di una prerogativa scritta nella legge ed avete assunto una responsabilità politica, avete deciso di dire un sì e un no.

Dunque, non si tratta ogni volta di rendere omaggio al lavoro dei magistrati, perché lo si fa sia, come avete fatto nel caso di Brusca, dicendo sì sia, come avete fatto nel caso di Maniero e Contorno, dicendo no. Nella vostra decisione, c'è un diverso apprezzamento del ruolo e del valore delle Procure?

BRUTTI. Direi di no. Intanto voglio sottolineare che la proposta di riammissione al programma di protezione per Salvatore Contorno è stata avanzata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo, quindi dalla stessa procura che, insieme ad altre, ha avanzato la proposta del programma di protezione per Brusca.

Noi non adoperiamo due pesi e due misure, sarebbe una cosa inconcepibile. Sia nel caso di Maniero sia in quello di Contorno eravamo nella condizione di avere autonomi elementi di valutazione, perché sia l'uno sia l'altro erano stati destinatari di programmi di protezione, che erano stati revocati poiché essi avevano violato le regole comportamentali di chi è sottoposto a un programma di protezione. Avendo quindi avuto la possibilità, attraverso il Servizio di protezione, di esercitare un controllo su di essi e di rilevare i comportamenti, abbiamo ritenuto di poter decidere che quei comportamenti erano tali da non restituire un programma di protezione a questi due soggetti.

Naturalmente i familiari di Contorno, che - voglio ricordarlo - ha avuto parte della famiglia sterminata da Cosa nostra, sono protetti, ma né lui né Maniero abbiamo ritenuto giusto riammetterli in un programma di protezione, sulla base degli elementi di valutazione in nostro possesso.

Nel caso di Brusca - come ho già detto - non avevamo elementi di valutazione che potessero indurci in modo ragionevole a dire di no ad una valutazione unanime di magistrature impegnate nell'azione antimafia. Dire di no in modo preconcepito e pregiudiziale a quel che dicono queste magi-

strature sarebbe stato un segno di sfiducia. Io e la commissione non ce la siamo sentita di compiere questa scelta, poiché in modo motivato, ragionato e serio ci veniva detto che esistevano tutti i presupposti per la concessione del programma di protezione. A noi non risultava nulla in contrario e dovevamo scegliere: lo abbiamo fatto tenendo gli occhi aperti, fissando i paletti, pronti a rispondere della nostra scelta, pronti a revocarla se qualcosa accade per indurci a far questo, ma abbiamo scelto. Non ci siamo nascosti dietro la politica del rinvio.

PERUZZOTTI. Purtroppo il rischio di queste audizioni è che può accadere che colleghi che intervengono prima, anticipino le domande.

PRESIDENTE. Se lei ponesse una domanda formulata dall'onorevole Mancuso, darebbe la possibilità al senatore Brutti di rispondere e riaprire la discussione.

BRUTTI. C'è forse un'altra domanda dell'onorevole Mancuso alla quale posso rispondere.

PERUZZOTTI. Non rinuncerò a formulare la mia domanda anche perché, onorevole sottosegretario Brutti, ritengo che la chiave di lettura di tutta questa strana operazione, soprattutto per come è stata montata ad arte, sia proprio in tale domanda, alla quale molto probabilmente non potrà o non sarà in grado di rispondere. Però penso debba far riflettere tutti i colleghi e anche quelli che ci stanno ascoltando.

Le chiedo se sia vero che Brusca ha rivelato coinvolgimenti, nella sua vicenda, di alte autorità dello Stato o di personaggi politici. Se la risposta è positiva, le chiedo a quali coinvolgimenti e a quali autorità abbia fatto riferimento.

Sono convinto, onorevole Sottosegretario (poi lascerò spazio alla sua risposta, se ella sarà così gentile da fornirmela), che Brusca dovrà dire quel che gli deve essere ordinato oppure dovrà dire quel che farà comodo e non dire quel che non farà comodo. Questa è la mia considerazione, sono fermamente convinto che le cose stiano così. Verrà usato in un modo o nell'altro per screditare questo o quello, e in base alle sue dichiarazioni, poi, il paese verrà obbligato a trarre le conclusioni.

Temo che questa operazione rappresenti un modo estremamente scorretto di fare politica in questo paese.

PRESIDENTE. La pregherei di distinguere, in modo anglosassone, tra la domanda e l'opinione. Prego di rispondere solo alla domanda.

BRUTTI. Il contenuto delle dichiarazioni rese da Brusca nell'ambito dell'attività investigativa non mi è noto, quindi non posso rispondere a domande che si riferiscano a questi aspetti.

Posso rispondere su quello che noi abbiamo valutato: le sentenze, i pareri delle procure della Repubblica e anche gli atti giudiziari ai quali

si faceva riferimento nelle proposte inviate. Tutti gli atti giudiziari che sono pubblici naturalmente hanno formato oggetto del nostro esame e della nostra valutazione.

Su coinvolgimenti di alte personalità non so nulla e credo che, se vi fossero state dichiarazioni consistenti su ciò, esse avrebbero avuto sbocchi sul piano processuale, ma francamente non sono in grado di rispondere.

Al senatore Peruzzotti, il quale teme che vi siano gestioni viziate da illegittimità o atteggiamenti strumentali nell'ambito dei soggetti istituzionali che si occupano di questa cosa, la risposta che può venire da parte mia è che se vi fossero li denuncerei. Certamente, nei limiti del mio modesto ambito di lavoro mi adopererò perché non vi siano. Avanzare un sospetto così generalizzato è, francamente, una cosa priva di senso. È difficile anche rispondere quando si avanzano sospetti di questo genere. Posso soltanto dire che naturalmente tutte le persone oneste tengono gli occhi aperti e faranno in modo di assicurare sempre il senatore Peruzzotti, agendo per il meglio.

CARRARA. Signor Sottosegretario, le ragioni, illustrate nella relazione che lei ha svolto, del rilascio a Brusca della patente di «ex» mentitore non ci convincono. Tuttavia, ritengo assolutamente sconcertante che lei dia risposte come quelle di poco fa al senatore Peruzzotti, affermando di non conoscere sulla base di che cosa le procure di Palermo, di Caltanissetta e di Firenze hanno richiesto il programma di protezione. Lei ha il dovere di saperlo!

FIGURELLI. Non ha detto questo: lo ha spiegato nella relazione.

CARRARA. Allora ho capito male io.

BRUTTI. Io ho il dovere di fare quello che dice lei, ma lei ha il dovere di rispettare quello che dico io.

Il senatore Peruzzotti ha avanzato una richiesta riguardo a dichiarazioni particolarmente riservate che sarebbero state rese da Brusca in ordine ad alte personalità dello Stato. Io non so nulla di tutto questo. Invece conosco quello di cui lei stava parlando, cioè gli elementi in base ai quali è stata avanzata una proposta da quelle procure della Repubblica.

CARRARA. C'è stato sicuramente un equivoco, però la pregnanza della domanda rimane. Quello che lei ci ha detto ci convince ancora una volta del fatto che Brusca ammette quello che è costretto ad ammettere. Lei sa benissimo che Brusca iniziò la sua collaborazione, non solo tacendo, ma anche incolpando falsamente di alcuni omicidi determinati personaggi appartenenti a Cosa nostra; soltanto quando i collaboratori Calvaruso (l'autista di Bagarella), Chiodo e Monticciolo, che erano i suoi *killer* (facevano parte della «squadra della morte»), lo hanno posto davanti all'evidenza, Brusca ha dovuto ammettere le responsabilità sue e di certo Vito Vitale.

Quindi Brusca non soltanto tace ma incolpa falsamente. È bene che ciò sia chiaro.

Ora, non ci rassicura che Brusca non esca dal carcere, ma che abbia colloqui investigativi... Anzitutto, sfugge sicuramente al controllo del Servizio di protezione, che è un servizio all'esterno. Né ci rassicura assolutamente circa il prosieguo della sua collaborazione. Ignoriamo completamente su quale base sia stata conferita a Brusca questa patente di attendibilità; e – ritorno sulla domanda avanzata dall'onorevole Mancuso – perché ora? Perché non aspettare che passassero in giudicato le sentenze? Vi sono sentenze contraddittorie sul personaggio Brusca: che motivo, che fretta c'era di attribuire questa patente a Brusca? Egli non solo ha incolpato falsamente alcuni personaggi, ma ha anche taciuto su taluni, per esempio Bernardo Provenzano, sui patrimoni mafiosi eccetera. Anche il famoso «papello» di Riina era già uscito sulla stampa, ne aveva parlato il suo difensore, avvocato Ganci, ma anche il colonnello Mori.

Allora, la domanda pregnante è proprio questa: perché in questo momento? Che fretta c'era? Non si poteva, non dico dire di no, ma almeno allungare i tempi, aspettare la verifica del vaglio dibattimentale, l'unico elemento che ci avrebbe rassicurato sulla genuinità della fonte di prova, ma soprattutto sullo spessore dell'apporto contributivo delle dichiarazioni di Brusca rispetto a personaggi che prima non erano assolutamente permeati dalle indagini? Quanto alla terna o quaterna di nomi che lei ha fatto a proposito dei latitanti, innanzitutto ci sfugge se la cattura sia stata effettivamente favorita da Brusca; inoltre sottolineo che si tratta di una sola famiglia mafiosa, quella di Santa Maria di Gesù, il che naturalmente fa estendere le preoccupazioni che hanno alcuni collaboratori di giustizia, come lo stesso Chiodo, non solo circa la collaborazione di Brusca ma soprattutto per la possibilità che egli possa uscire e armarsi di nuovo.

BRUTTI. Quest'ultima ipotesi non ha consistenza, perché Brusca non esce. Inoltre è vero, come del resto ho detto, indicando anche le date, che nell'estate del 1996 non era solo reticente, non solo non parlava, ma Brusca ha fatto dichiarazioni depistanti, dichiarazioni che – come mi pare dicesse l'onorevole Carrara – erano legate a una specie di strategia protettiva nei confronti del capomafia Vitale.

Secondo quanto congiuntamente dicono alla commissione centrale le tre Procure che hanno sentito Brusca, che lo hanno interrogato, segnatamente le due Procure siciliane, che in questo caso vanno assolutamente d'accordo, Brusca, sentito in data 6 novembre, cominciava a cambiare atteggiamento. Quindi, l'itinerario di collaborazione comincerebbe, secondo quanto è congiuntamente affermato dalle Procure, in data 6 novembre e si snoderebbe attraverso una serie di accertamenti molto complessi. I problemi posti dall'onorevole Carrara in parte sono enfatizzati – mi consenta di dirlo – ma in parte corrispondono a una effettiva complessità delle dichiarazioni, che all'inizio appaiono non soddisfacenti, contraddittorie, e poi piano piano si sviluppano in modo tale che i giudici le considerano attendibili.

Questo è l'itinerario istituzionale. Io non posso stare ad almanaccare molto di più. Posso conoscere gli atti, formarmi un'opinione autonoma, ma ho un parere, un giudizio unanime degli uffici giudiziari che mi orienta in una direzione definita.

Si poteva aspettare una sentenza definitiva? Io so che abbiamo ammesso al programma di protezione – ed è costume costante – collaboratori di giustizia le cui dichiarazioni venivano ritenute attendibili e per i quali si avvertiva l'esistenza di un pericolo di rappresaglia e di intimidazione, anche quando si trattava di mafiosi coinvolti in crimini pesantissimi, nel momento in cui questi due elementi, l'attendibilità (sulla base di precise valutazioni giudiziarie) e l'esposizione al pericolo, emergevano e venivano rilevati. Questa è stata l'applicazione costante della legge. L'opinione che ci siamo formati è che la rottura con l'organizzazione mafiosa, quali che siano le valutazioni e i riscontri specifici su ciascuna dichiarazione di Brusca, è avvenuta sulla base di tutte quelle scelte. Dopo di che, è vero, bisogna tenere gli occhi aperti per vedere in quale direzione vanno le denunce: la preoccupazione che ho sentito avanzare anche dal Presidente, che vi sia un atteggiamento strumentale da parte di questo o di altri collaboratori di giustizia, i quali servendosi delle dichiarazioni continuino a condurre lotte interne all'organizzazione criminale, l'abbiamo ben presente e ne terremo conto. Tenere gli occhi aperti significa questo: lo sanno i magistrati e lo sappiamo noi nell'ambito delle nostre specifiche competenze.

Voglio dire ancora una cosa a proposito della fase del depistaggio perché è la questione posta anche dall'onorevole Mancuso.

Nella fase del depistaggio c'è la vicenda delle dichiarazioni che riguardano Violante. Sugli aspetti richiamati da Mancuso so poco. Mi sembrava – anche se allora mi occupavo di altro – che il ministro Napolitano avesse risolto il problema e che avesse anche dichiarato pubblicamente come stavano le cose. Quindi, non mi sembra che ci siano state ombre, non mi pare proprio. Sta di fatto che in quella fase Brusca depistava. Questo è vero e che – come ci dicono le Procure – questo primo periodo di depistaggio è stato sventato grazie anche al fatto che i magistrati tenevano gli occhi aperti e avevano quell'atteggiamento di diffidenza e di cautela. Dopo quella prima fase, però, le cose sono cambiate e le dichiarazioni sono diventate via via più incisive.

MANCUSO. E la calunnia?

BRUTTI. Su questo mi permetta di documentarmi e di darle successivamente una risposta.

VELTRI. Intervengo sull'ordine dei lavori per questa ragione. Se noi non ci vogliamo nascondere dietro un dito, i primi tre gruppi di domande hanno sottinteso una sorta di collusione con Brusca per fini inconfessabili. Questo è stato detto, per chi non si tappa le orecchie. Signor Presidente, poiché ho notato che da ieri si erano iscritti a parlare un numero conside-

revoles di colleghi, non so se lei li abbia iscritti per telefono, ma vorrei sapere con quali criteri ha formulato l'ordine degli interventi, privilegiando forse tutti coloro i quali sottintendono collusioni del sottosegretario Brutti, del ministro Bianco e del Governo con Brusca per fini inconfessabili.

PRESIDENTE. Vedo che c'è una sorte di *par condicio* nelle richieste di intervento sull'ordine dei lavori. In questo caso non sono stato nemmeno io a raccogliere le domande di iscrizione perché lo ha fatto l'Ufficio all'apertura della seduta; le ho seguite scrupolosamente. Nei casi in cui, in altre occasioni, mi è stato chiesto in anticipo di porre domande prima, ho sempre risposto in senso affermativo perché non ho nulla in contrario.

VELTRI. Allora mi iscrivo per i prossimi quindici giorni.

PRESIDENTE. Sarà fatto, onorevole Veltri, stia tranquillo e non consideri questa una minaccia, ma una promessa. Quando lei deciderà di collaborare con la Commissione io considererò questo fatto non una minaccia, ma una promessa. Però le promesse si fanno con altri toni.

CENTARO. Signor Presidente, sull'ordine dei lavori. Vorrei che finisse l'espressione della valutazione sulle domande fatte.

Sarà il Sottosegretario a rispondere e certamente non ha bisogno di avvocati difensori, ma soprattutto certe gratuite illazioni è il caso che vengano chiuse fin dall'inizio perché non riguardano l'ordine dei lavori, ma valutazioni personali.

PRESIDENTE. Se c'è qualcuno che deve difendere l'esperienza del senatore Brutti in questa circostanza è il Presidente. Vi assicuro che conosco Brutti da molti anni e non ha bisogno di nessun avvocato difensore. Vi prego, quindi, di risparmiarvi i vostri consigli perché Brutti sa come consigliarsi da solo.

MICCICHÈ. Intanto tranquillizzo l'onorevole Veltri perché nella mia domanda non accuserò di collusione nessuno e, pur avendo diverse domande da rivolgere al Sottosegretario, accetto volentieri la proposta del Presidente di porne una sola e spero che sia anche abbastanza breve.

Personalmente non sono quasi mai favorevole al detto secondo cui il fine giustifica qualsiasi mezzo, però mi piacerebbe in questa occasione almeno identificare con chiarezza il fine.

È evidente che l'opinione pubblica vede come un indebolimento l'atteggiamento che lo Stato ha nei confronti di certi mafiosi e di certi carnefici come il signor Brusca; però se tutto questo dovesse effettivamente servire a qualcosa e si dovesse rivelare realmente utile per lo Stato, forse lo si potrebbe spiegare alla gente. Vorrei capire bene questo aspetto. Evidentemente i grandi latitanti fatti arrestare dal Brusca sono stati arrestati ormai già da più di due anni; immagino che il motivo per cui si sia arrivati

oggi a questa decisione non fa riferimento ai grandi arresti dei grandi latitanti. Spero invece che il motivo reale per cui si è giunti a questa decisione – che comunque considero grave concettualmente, al di là della legge esistente oggi sui pentiti – sia finalizzato quanto meno al recupero del tesoro della mafia. Lei poco fa ha affermato che Brusca avrebbe fatto già alcune segnalazioni, che avrebbe già ammesso alcuni patrimoni come suoi, i quali patrimoni ovviamente sono stati confiscati anche in funzione di una sentenza relativa – se non ricordo male – a 96 miliardi.

Questa mi risulta essere veramente una briciola nel Sahara. Pertanto, le chiedo se Brusca abbia segnalato le vie di riciclaggio, come recuperare i tesori della mafia o se, invece, si sia limitato a dire soltanto che, ad esempio, quei quattro appartamenti erano suoi, anche se intestati ad un prestanome.

BRUTTI. Nella proposta avanzata dalla procura della repubblica di Palermo – o per meglio dire nella nota che la procura della Repubblica di Palermo ha inviato a sostegno della proposta – specificamente nelle parole del Procuratore della Repubblica durante l'audizione, si faceva riferimento al contributo dato da Brusca all'individuazione e al sequestro di beni mafiosi. Leggendo le carte processuali di questi procedimenti per misure di prevenzione e di processi che, in qualche modo, toccavano questo aspetto – le ricchezze della mafia – mi sono formato l'opinione che Brusca possa fornire ulteriori elementi. Questo naturalmente è rimesso ai magistrati che lo interrogano. In altre parole, mi sono formato l'opinione che quando individuiamo – e lo fa da ultimo la sentenza della Corte di assise di Caltanissetta per la strage di Via D'Amelio – il livello di conoscenza del Brusca come un livello assai elevato, questo già si vede e si tocca con mano per una serie di aspetti delle attività criminose dell'organizzazione Cosa nostra. Penso sia verosimile attendersi che il contributo da parte sua riguardi anche gli aspetti che richiama l'onorevole Miccichè. C'è una coerenza perché se le sentenze ci dicono che egli ha un livello di conoscenza assai alto, di questo livello assai alto deve far parte anche la conoscenza di aspetti finanziari.

MICCICHÈ. Capisco che c'è questa possibilità, ma voglio capire se la commissione, nel concedere il programma di protezione, ha accertato il fatto che queste notizie se non sono già arrivate arriveranno. Che Brusca conosca tutto è facile intuirlo, ma vorrei sapere se la commissione ha accertato tutto questo attraverso le magistrature di Palermo, Caltanissetta e Firenze e se questo fa parte degli accordi con Brusca; in altre parole, vorrei sapere se in cambio del programma di protezione avremo almeno la possibilità di conoscere tutte o in parte le vie del riciclaggio dei soldi mafiosi e buona parte – se non tutte – del capitale mafioso, dove si trova e come si fa a recuperarlo. Questo è il senso della mia domanda.

BRUTTI. Naturalmente l'accertamento di aspetti dell'attività criminale della mafia – in questo caso di aspetti finanziari – attraverso le di-

chiarazioni di Brusca, compete alla magistratura. Voglio chiarire il problema dell'accordo, del contratto, tra lo Stato e Brusca. Non è che lo Stato stipula con Brusca un contratto nel quale gli dice: se tu mi dici determinate cose, io ti do il contratto di protezione perché ciò significherebbe interferire in un'attività che è propria dei magistrati. Allora davvero si potrebbe dire che lo Stato concede a Brusca il programma di protezione per fargli dire certe cose. Cosa gli devo chiedere? Che mi indichi quali ricchezze? Dove? Di chi? È chiaro che se io gli dessi un'orientamento e all'orientamento subordinassi il contratto di protezione vorrebbe dire manipolarlo, cioè cercare di fargli dire qualcosa che ho in testa e che non sono titolato ad avere sull'oggetto delle indagini perché io sono espressione del potere esecutivo.

Del resto, i magistrati da parte loro non possono che condurre accertamenti in tutte le direzioni e deve essere chiaro che per mantenere la qualificazione che in questo momento stiamo dando a Brusca con grande travaglio dovrà esserci una collaborazione in tutte le direzioni ed ovunque vi siano domande e questioni per i magistrati. L'accertamento sulla collaborazione è quello essenziale: compete ai magistrati e non a noi e può determinare concessione o revoca del programma di protezione.

MANCUSO. E sulla non collaborazione?

BRUTTI. Se si manifesta una non collaborazione e ci viene detto che Brusca non collabora, il programma di protezione va revocato.

PRESIDENTE. Questa è una risposta molto importante.

MANCUSO. Questa valutazione andava fatta in sede di concessione.

VENDOLA. Signor Sottosegretario, se capisco bene, il contratto stipulato con Brusca è in qualche maniera il frutto di una sorta di correzione in corso d'opera della normativa vigente, alla luce delle lezioni amare e delle crepe che abbiamo tutti quanti potuto valutare nel corso del tempo. È una specie di forzatura – comprensibile vista l'entità criminale e il carattere fortemente evocativo del nome e del cognome del personaggio – di quella normativa perché tutti quanti noi abbiamo consapevolezza del fatto che per nessuno dovrebbe valere che il principio della collaborazione di giustizia possa significare impunità, tacere sui patrimoni oppure concordare con altri coimputati o con le autorità inquirenti le versioni da fornire nei vari dibattimenti. Quindi credo che la lunghezza, la prudenza e il rigore, che curiosamente qui suscitano sospetto e danno la stura alla proliferazione dei teoremi, siano anche il frutto legittimo di un lavoro di segnalazione dei rischi di una normativa che presentava molti difetti e molte crepe e che noi auspichiamo possa essere al più presto corretta dal Senato.

Innanzitutto vorrei sapere se c'è stato o no un difetto di comunicazione di una scelta così impegnativa, così difficile, così pesante. Insomma, perché sui giornali esce la notizia che l'uomo che ha spinto il bottone

della strage di Capaci viene stipendiato dallo Stato e poi questa notizia viene qui smentita? Essa è uscita creando turbamento non soltanto in Italia ...

CALVI. Ma chi l'ha fatta uscire?

VENDOLA. Questa è la domanda.

CALVI. C'è una campagna di disinformazione.

VENDOLA. Senatore Calvi, è esattamente questa la domanda. È semplicemente un incidente, un difetto di comunicazione o c'è stata invece determinazione nel far precipitare una notizia di questo rilievo e di questa delicatezza nelle polemiche sensazionalistiche?

Seconda domanda. Qual è la condizione complessiva della famiglia Brusca, non soltanto di coloro che sono oggetto di misure di protezione, ma anche del padre Bernardo e del fratello Emanuele? Potrebbe essere per noi utile conoscere la condizione di ciascun componente della famiglia Brusca, anche perché ci può aiutare a capire se si sia effettivamente spezzato un legame che è anche familiare.

BRUTTI. Può darsi che ci sia stato un difetto di comunicazione, come diceva l'onorevole Vendola.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore Brutti. A mio giudizio la domanda dell'onorevole Vendola riveste un'importanza eccezionale perché non è la prima volta che taluni giornali sono in condizione di pubblicare i resoconti dei lavori della Commissione per i programmi di protezione del Ministero dell'interno addirittura in tempo reale. Giornali che escono all'alba sono in condizione di pubblicare i resoconti di riunioni chiuse alle 10 di sera, con i particolari di decisioni che sono sconosciute all'intero Governo e all'intero Parlamento. Una risposta in questo senso sarebbe utilissima per la nostra commissione.

BRUTTI. Guardi, le posso dire di più. Nel momento in cui per la prima volta abbiamo cominciato ad esaminare le carte relative alla pratica Brusca (e cioè le proposte di ammissione al programma di collaborazione) uscì subito la notizia che gli sarebbe stato concesso il programma di collaborazione. Uscì in modo ancora non clamoroso, pochi se ne sono accorti ma, avendo cominciato io a trattare tale questione insieme a tutti gli altri membri della commissione, mi sono reso conto che già se ne parlava. Dopo di che, ad un certo punto, mentre eravamo in una fase avanzata del lavoro, è uscita una notizia un po' più corposa, nella quale veniva riportato anche il dato del contributo economico, un contributo di solito assegnato ai collaboratori di giustizia: non ci vuole molto a desumere che, siccome si sta concedendo il programma di collaborazione a Brusca, allora

gli verranno date anche le 500.000 lire mensili. Non solo, ma nelle notizie di stampa viene detto anche che Brusca sta per uscire e così via.

Mi sono posto un problema: che fare? Entrare nel merito del fatto che, non essendo ancora stata accertata compiutamente la situazione economica e finanziaria, gli si concede un trattamento diverso da quello previsto in genere per gli altri collaboratori è difficilissimo quando occorre rendere una dichiarazione di poche parole o di pochi minuti. Quindi conviene insistere sui principi, cosa che io ho fatto. Mi hanno detto, e devo dire che non mi ha fatto piacere: «È uno scandalo!». Ho risposto: «Lo scandalo è che ci sia la mafia che è forte, che controlla pezzi di territorio, che attraverso la *racket* tiene una tenaglia sui commercianti, sui piccoli imprenditori, sulla gente nei quartieri di Palermo!». Questo è lo scandalo.

Se ho dei mezzi per smantellare questa organizzazione, anche se mi pesa metterli sul piatto della bilancia perché richiedono che io firmi un contratto dove c'è anche la firma di Brusca, anche perché la legge a certe condizioni me lo impone, penso che sia necessario usarli se ciò mi aiuta a combattere contro l'organizzazione mafiosa. Questo mi sono limitato a dire perché, a mio avviso, il messaggio di fondo doveva essere questo.

Dopo di che la sede istituzionale per chiarire tutti gli aspetti è questa ed è nella sede istituzionale che si indicano le clausole del contratto, che vi lascio. Non c'è altro accordo oltre questo, vorrei che fosse chiaro. Non ci sono altri accordi che lo Stato firma. C'è questo qui che per avventura vede la mia firma in calce, cosa che neanche mi fa piacere. Tuttavia è una cosa che si fa perché ci sono le leggi che lo prevedono e noi lo abbiamo fatto pensando che questo sia uno strumento di lotta contro la mafia.

CENTARO. Signor Sottosegretario, lei giustamente ha detto che la sua commissione non può che applicare la legge sui collaboratori di giustizia attualmente vigente. Le ho anche sentito dire che comunque Brusca non esce. Siccome l'attuale legge sui collaboratori di giustizia consentirebbe a Brusca di uscire, se non a breve, a medio termine e il discorso «Brusca non esce» muove comunque da una forzatura della legge, non quale presidente della commissione per i programmi di protezione, ma quale rappresentante del Governo, le chiedo, e pongo la stessa domanda ai colleghi della maggioranza: perché questo Governo, dopo aver presentato la legge sui collaboratori di giustizia e impresso una giusta accelerazione alla vicenda, se l'è dimenticata?

CALVI. Spiegacelo tu.

CENTARO. Ho toccato un nervo scoperto, avete problemi?

CALVI. No, no!

CENTARO. E allora fammi completare la domanda.

MICCICHÈ. Sulla *par condicio* siete stati velocissimi.

CALVI. Stai zitto!

CENTARO. Mi domando perché il Governo e la maggioranza non hanno impresso la stessa accelerazione ad una legge che avrebbe escluso quei problemi a cui potremmo andare incontro, che avrebbe eliminato quelle patologie del sistema di cui oggi improvvisamente tutti si accorgono, mentre quelli che se ne erano accorti per tempo erano stati in un primo momento demonizzati. Mi domando poi perché la stessa accelerazione data al provvedimento sulla *par condicio* alla vigilia delle elezioni non sia stata impressa a questa normativa quando si profilava già il caso Brusca in relazione a quel percorso che lei stesso ci ha indicato e in relazione al fatto che domani si potranno verificare casi analoghi.

Allora le chiedo, quale rappresentante del Governo, il motivo per cui tutto ciò non è stato assolutamente fatto in quanto chi vorrebbe pensare male potrebbe dire che l'attuale sistema consente una discrezionalità tale da permettere determinate decisioni, che non possono essere vincolate da un regime ben più ristretto quale è quello del disegno di legge attualmente in discussione al Senato.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Brutti per la risposta raccolgo il dibattito che c'è stato tra il senatore Calvi e il senatore Centaro perché, se si mette in moto una simpatica competizione tra chi vuole presto la nuova legge sui pentiti, siamo in condizione di dire al presidente Mancino, questa sera, che la Commissione antimafia, all'unanimità, chiede che il Senato metta all'ordine del giorno e approvi il disegno di legge. (*L'onorevole Miccichè applaude*)

CALVI. Cosa applaudi se avete ritirato voi la deliberante, la deliberante l'hai ritirata tu!

PRESIDENTE. Senatore Calvi, invece di una piccola vittoria retorica prendiamoci una grande vittoria politica: questo applauso lo trasmettiamo immediatamente al presidente Mancino e questa è una buona notizia per i giornali.

CENTARO. Voi non fate mettere all'ordine del giorno il disegno di legge.

CALVI. Avete ritirato la deliberante.

NOVI. Fingi di non sapere che abbiamo deciso di bloccare tutte le deliberanti. Stai mistificando, è stata una decisione dei nostri Gruppi, quella di ritirare tutte le deliberanti. Portiamo il provvedimento in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la smetta.

Mi sembra invece che abbiamo fatto un passo avanti su un terreno molto importante.

BRUTTI. Mi permetto di unire la voce del Governo al parere, che mi pare ampiamente condiviso dai componenti della Commissione antimafia, che sia opportuno, dal momento che la deliberante in Commissione è stata tolta, portare in Aula al più presto il disegno di legge sui pentiti. Se ci sono obiezioni, perché su questa materia tradizionalmente ci sono state divergenze tra maggioranza ed opposizione...

PRESIDENTE. E anche all'interno della maggioranza.

BRUTTI. Sì, ma mi pare che si siano composte. Se ci sono obiezioni, affrontiamole molto rapidamente e poi si va in Aula e si vota.

Se mi è permesso esprimere un parere politico, che va al di là dell'oggetto dell'audizione, credo sia opportuno rendere più veloce questo itinerario, così come è opportuno, nell'ambito del disegno di legge o con provvedimento separato (è una questione della quale abbiamo discusso con l'onorevole Mantovano), distinguere rigorosamente la posizione e il trattamento dei collaboratori di giustizia dalla posizione e dal trattamento dei testimoni di giustizia, che sono altro: i primi hanno commesso dei reati, i secondi hanno fatto una scelta pesantissima di lealtà verso lo Stato. Anche questo sta a cuore al Governo, che vi sia una netta distinzione tra queste due categorie.

FIGURELLI. Credo che dobbiamo stare ai dati di fatto, abbiamo una particolare responsabilità, quella di non diventare *ghostbuster* alla ricerca di fatti inconfessabili. Vorrei porre una domanda relativa alla gestione della scelta che c'è stata illustrata, ma mi si permetta di osservare che è stata applicata la legge, che la scelta fatta non rappresenta nessuna medaglia al valor militare o civile data a Brusca, che la giusta indignazione popolare contro crimini tremendi ed orrendi non può essere strumentalizzata contro validi mezzi di ricerca della verità, e che siamo di fronte ad una grande cautela e prudenza da parte della commissione e del Governo perché, come abbiamo ascoltato adesso, non paghi delle carte, della documentazione delle Procure, e neppure delle sentenze, è stata disposta e svolta un'audizione. In base a questo, non abbiamo forse il dovere di chiederci se il Governo avrebbe potuto mai, e altrettanto noi, e su quali dati di fatto, andare contro le sentenze e contro le Procure e la Direzione nazionale antimafia? Avremmo potuto noi o il Governo, e su quali dati, lasciare sole queste tre Procure, tenendo anche conto che, a capo di una di queste, c'è un magistrato della Direzione nazionale antimafia che è stato obiettivo di attentato organizzato subito dopo l'uccisione di Ignazio Salvo da parte di Brusca, fallito solo per l'interferenza tra il telecomando e il sistema di allarme di una banca? Avremmo potuto aspettare l'esito dibattimentale – è stato detto – assumendoci la responsabilità di compromettere o di vanificare il contributo, che deve venire – per questo voglio guardare avanti – e che si deve fare di tutto affinché si ottenga, da parte di Brusca ai processi in corso.

Allora, proprio in quest'ottica e con questa preoccupazione, perché ci sono processi in corso e occorre ottenere verità da Brusca, voglio fare una domanda al Sottosegretario sulla gestione della decisione: se Brusca fa istanza di libertà, a questa si risponda tenendolo in carcere. In secondo luogo, all'interno di quella sorveglianza e vigilanza di cui il Sottosegretario ci ha parlato nella sua relazione, quale specifico impegno e strumento di sorveglianza c'è contro possibili comandi dal carcere? Sappiamo bene, infatti, che il comando a coloro che stanno fuori dal carcere si può dare anche attraverso i parenti e abbiamo scoperto anche strumenti molto sofisticati.

Ancora, ci è stato detto che il programma non è da qui all'eternità, dura dodici mesi, per cui mi chiedo se dobbiamo aspettare la fine di questi mesi o non dobbiamo imprimere una sorveglianza e una vigilanza, addirittura quotidiana, per evitare che la menzogna e anche la reticenza o una collaborazione scarsa e un *black-out* sull'economia caratterizzino questo stato di Brusca. Dobbiamo far sentire a Brusca, con il fiato sul collo, continuamente, ogni giorno, il fatto che lui si può giocare da un momento all'altro la decisione già presa se non si va più avanti. Questa vigilanza, rientra in un'operazione molto difficile perché (ha ragione il senatore Brutti) quali indicazioni si possono dare? O anche, questo o quel magistrato quali elenchi di appartamenti può fare? Sappiamo che vi sono strumenti anche molto sofisticati di occultamento di grandi ricchezze e accumulazioni mafiose, ma credo che questa aggressione continua su Brusca bisogna esercitarla.

Su questo vorrei una risposta perché ci vuole molto più coraggio a collaborare che a sparare. Questa considerazione è quella che chiude un drammatico libro di conversazione con Brusca, scritto da un giornalista, Saverio Lodato, e il fatto che ci voglia molto più coraggio a collaborare piuttosto che a sparare lo dovremmo intendere con questa vigilanza, sulla quale ho posto la domanda, come un coraggio a 360 gradi e non come ripiegamento a riaprire un regolamento interno, una guerra di mafia, tenendo anche conto di quelle osservazioni di Brusca quando afferma, ad esempio, che suo padre gli diceva sempre: «Provenzano ha quattro facce, come una forma di caciocavallo».

BRUTTI. Concordo con le osservazioni fatte. L'impegno che posso assumere è che la vigilanza sarà continua. Mi ero fatto l'idea, all'inizio di questo lavoro, che dopo un certo periodo, dopo qualche mese, avrei chiesto al presidente Del Turco di poter venire in Commissione antimafia per esporre i criteri che la commissione seguiva, perché, lo ripeto, essendo la legge quello che è, molto deriva dall'autoregolamentazione della discrezionalità, dai criteri che la commissione dà a se stessa e quindi immaginavo che, ad un certo momento, sarebbe stato opportuno discuterne con la Commissione antimafia. C'è stata una accelerazione giusta, tuttavia manterrei ferma questa proposta: entro un certo periodo è opportuno che vi sia, in questa sede, da parte mia, un'esposizione dei criteri che la commissione segue perché c'è tutto un campo di attività nel quale

stiamo cercando di introdurre criteri rigorosi, responsabilizzando la magistratura e così via, che è quello della concessione dei benefici penitenziari. Su quello sarebbe opportuno fare una discussione, esporre criteri e sentire da voi indicazioni o segnalazioni. La Commissione antimafia, oltre che organo di inchiesta, è anche organo di proposta e, in un certo senso, non so se sia corretto, anche di indirizzo rispetto ad una struttura come la commissione per il Servizio di protezione, per cui, se vengono indicazioni dalla Commissione antimafia, credo che non possano che essere accolte con favore in quanto ci aiutano a collaborare. Quindi, massima vigilanza e anche impegno a riferire sull'insieme dell'attività ma anche sul punto specifico di come sta procedendo la questione Brusca.

PRESIDENTE. Sono particolarmente grato al Sottosegretario perché se non ho capito male la scadenza del contratto di protezione per Brusca coincide con l'inizio della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento. Scade dunque quando siamo ancora Commissione d'inchiesta, per cui abbiamo dodici mesi di tempo per esercitare quelle funzioni di controllo alle quali faceva riferimento il senatore Figurelli: lealtà nella collaborazione, collaborazione a tutto campo, comprese le questioni relative ai fenomeni di riciclaggio di Cosa nostra, dunque materie sulle quali chiederemo al sottosegretario Brutti di riferire.

NAPOLI. Senatore Brutti, in questo momento non posso fare le mie valutazioni sul caso perché è lei la persona audita. Certo, signor Presidente - non me ne voglia, glielo dico benevolmente, anche perché ormai è una prassi instaurata - sarò costretta, prima della fine della legislatura, a chiederle ufficialmente un'audizione dei componenti di questa Commissione perché, forse, quella sarà la sede nella quale ciascuno di noi potrà esprimere anche le proprie valutazioni su determinati argomenti.

Sottosegretario Brutti, la ringrazio naturalmente per la sua presenza e le sottopongo velocemente due domande.

A San Giuseppe Jato, il paese di Brusca, è apparsa questa scritta: «Giovanni Brusca si pente, garantito a trenta carati». Il fatto grave è che questa scritta c'era anche quattro anni fa, al momento della cattura di Brusca, che sappiamo tutti come è avvenuta. Ma non lascia qualche perplessità il fatto che, fin da allora, sia apparsa questa scritta sui muri di San Giuseppe Jato?

Vorrei porle poi una seconda domanda, che ritengo estremamente importante. Lei ha fatto giusto riferimento al sequestro dei beni di Brusca. Non ho ancora letto il contratto che è stato stipulato, però mi chiedo se, tra gli eventuali benefici di cui Brusca potrà godere, non sia previsto anche un eventuale dissequestro dei suoi beni, come del resto è già accaduto per altri collaboratori di giustizia. Quale tutela potremmo avere perché almeno questo non accada e non si ripeta così ciò che è avvenuto per altri collaboratori di giustizia?

BRUTTI. Naturalmente non posso rispondere per vicende che conosco poco o che non conosco affatto. Devo dire che non esiste alcuna condizione, alcun presupposto perché avvenga ciò che lei teme. Questo sarebbe inaccettabile ed ingiusto. Posso dirle, per ciò che rappresento istituzionalmente, che nulla verrà restituito a Brusca. Il problema è cercare di condurre rigorosamente tutte le procedure di sequestro e di confisca.

Non sapevo della scritta da lei citata, pur essendo andato qualche volta a San Giuseppe Jato, che è un paese amministrato da persone coraggiose, perbene, che lavorano in condizioni di grande difficoltà (sono anche legato da un rapporto di amicizia con il sindaco di quel paese). Ora non è il caso di avanzare delle ipotesi su due piedi; certo, viene in mente che si tratti di una scritta proveniente da ambienti che, nell'ambito del sistema mafioso, sono in contrasto con Brusca.

Ogni volta che lo Stato ha catturato i grandi latitanti (perfino nel 1993, dopo la cattura di Riina), la prima ipotesi che viene ventilata è che si possa ottenere una collaborazione da parte di questi *boss*. Questo è successo più volte; anzi, c'è stato un momento in cui anche i giornali parlavano di una possibile collaborazione di Riina. Quindi non attribuirei una grande importanza al fatto - richiamato da qualcuno nelle dichiarazioni di questi giorni - che già nel 1996, prima ancora che Brusca dichiarasse alcunché, si parlava di una sua possibile collaborazione, perché questo capita di solito, è capitato anche per Totò Riina. Questo è tutto quello che posso dirle.

PRESIDENTE. Avevamo concordato che i nostri lavori si sarebbero svolti dalle ore 14 alle ore 16 perché alcuni commissari erano impegnati nei lavori di altre Commissioni; inoltre, alle ore 16,30 inizieranno le operazioni di voto sia nell'Aula del Senato sia nell'Aula della Camera. Pertanto, dobbiamo concludere ora questa audizione.

Comunque contatterò di nuovo il sottosegretario Brutti affinché si possa proseguire questa audizione nei prossimi giorni, dal momento che ben dieci colleghi hanno chiesto di intervenire e non hanno potuto farlo oggi. Nel frattempo, il Sottosegretario potrà attingere le informazioni necessarie per completare le risposte ad alcune domande che sono state formulate.

Anche se risultano dal resoconto stenografico, acquisiamo il testo scritto delle domande poste dall'onorevole Mancuso, che poi invieremo al sottosegretario Brutti.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

NOVI. Intervengo sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, come ho già avuto modo di esprimerle a voce, voglio qui sollevare una questione molto seria: quella delle audizioni che l'Ufficio di Presidenza di questa Commissione...

PRESIDENTE. È materia da Ufficio di Presidenza, non della Commissione plenaria.

NOVI. No. Un componente della Commissione antimafia deve poter esprimere il proprio radicale dissenso, tra l'altro condiviso da altri componenti della Commissione, verso quella che è ormai una prassi e una consuetudine: procedere alle audizioni alla presenza del solo Ufficio di Presidenza.

Siccome queste audizioni si svolgono sul territorio, sono decentrate, signor Presidente, se si tratta di ribadire la presenza delle istituzioni e quindi della Commissione antimafia nell'azione di contrasto sul territorio verso le mafie, allora non c'è bisogno di spostare tutto l'Ufficio di Presidenza: basta, come avveniva in passato, che si sposti soltanto il Presidente della Commissione antimafia. Se, invece, si procede ad audizioni che, come nel caso di Foggia e altri, si rivelano quanto mai serie e poi esigono una completezza di presenza della Commissione antimafia, allora sollevo in questa sede una questione di metodo: la Commissione antimafia non può essere surrogata nei suoi lavori dall'Ufficio di Presidenza. Queste persone che state ascoltando in vari luoghi d'Italia come Ufficio di Presidenza possiamo anche ascoltarle qui a Roma, di fronte al *plenum* della Commissione antimafia.

Non riesco a capire perché alcuni Capigruppo, anche dell'opposizione, stanno condividendo questa metodologia e questa pratica.

PRESIDENTE. Terrò conto di questo rilievo. Preferisco di gran lunga non ascoltare osservazioni come queste. Confermo quanto già detto al senatore Novi: tutte le decisioni circa i sopralluoghi dell'Ufficio di Presidenza sono state assunte dallo stesso all'unanimità, senza alcuna obiezione.

NOVI. Io esprimo dissenso.

PRESIDENTE. Benissimo. Penso che possiamo ritornare su questo argomento. L'Ufficio di Presidenza può decidere di non avvalersi più di questa facoltà, di stabilire che i sopralluoghi siano liberi alla partecipazione di tutti. Io non ho problemi di alcun tipo. La questione è chiusa.

CENTARO. Vorrei notizie sull'Ufficio di Presidenza convocato per oggi.

PRESIDENTE. Non lo possiamo tenere per le stesse ragioni per cui non possiamo continuare l'audizione.

La Commissione si dovrebbe riunire martedì mattina. Datemi la possibilità di parlare con il sottosegretario Brutti per conoscere i suoi impegni, onde consentire la prosecuzione di questa discussione.

Sono felice del fatto che questa prima parte abbia suscitato nel sottosegretario Brutti quel sentimento di cautela e di prudenza, su una materia come questa, che la Commissione intendeva indurre nel Governo.

Ringrazio tutti gli intervenuti e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.